

Una ragnatela nell'aria

di Monica Bardi

James Lloyd Carr

UN MESE IN CAMPAGNA

ed. orig. 1980, trad. dall'inglese di Silvia Castaldi,
pp. 135, € 8,50, Fazi, Roma 2005

È inutile negare la forte persistenza del genere dell'idillio rurale nella letteratura anglosassone: il modello dichiarato è *Sotto l'albero del verde bosco* di Thomas Hardy, un romanzo del 1872 in cui la storia d'amore tra il violinista Dick Dewy e Fancy Day, affascinante direttrice della scuola del paese, s'intreccia con la battaglia per la sopravvivenza del vecchio coro della chiesa di Mellstock, che Mr Maybold, il giovane vicario, vorrebbe sostituire con un organo meccanico. Nel romanzo di Hardy lo scenario naturale degli eventi aveva un ruolo fondamentale, anche al fine di confermare nel lettore l'idea della maggiore felicità delle persone semplici.

Da qui il topos della contrapposizione fra il mondo rurale, adatto alla contemplazione e al bilancio di un'esistenza, e il mondo cittadino, mobile e in fermento, che aveva ispirato la visione cupa di altri romanzi di Hardy, come *Il sindaco di Casterbridge*, e che è al centro anche dell'ultimo romanzo di John Updike, *Nella fattoria*, appena pubblicato da Guanda. Il contrasto fra i due mondi, rappresentati da una parte dall'anziana madre e dall'altra dalla seconda moglie del protagonista, diventa in questo racconto di Updike radicale e insanabile, e dà luogo a uno scontro frontale, che segna anche la fine di ogni possibile idillio. Nel caso di Lloyd Carr, romanziere ed editore del secolo scorso, preside e antiquario, occorre fare un passo indietro. La storia raccontata in

Un mese in campagna ci era nota finora solo per la sua trasposizione cinematografica, realizzata da Pat O'Connor nel 1987, con la partecipazione di Kenneth Branagh e Colin Firth. Fazi ci offre ora l'occasione di leggere forse la migliore delle opere di James Lloyd Carr (che si è guadagnata anche il Guardian Fiction Prize nel 1980), nella traduzione di Silvia Castaldi, che riesce a conservare l'eleganza di una scrittura di estrema classicità.

Anche in questo caso il paesaggio è specchio dell'anima, non semplice elemento decorativo per l'effusione dei sentimenti. Per il protagonista, Tom Birkin, reduce di guerra che nel 1920 arriva nel paesino di Oxgodby stanco, depresso e abbandonato dalla moglie, la pace non può venire dal contatto con la gente del nord, che anzi gli dà il senso di una generale diffidenza e ostilità, ma piuttosto dallo spettacolo della natura.

Tuttavia dietro quest'apparente serenità ci sono tempeste di emozioni e passioni pronte a scatenarsi, come capirà ben presto anche Tim Birkin che, impegnato nel restauro di un affresco medievale nella chiesa del paese, finirà per innamorarsi della giovane moglie del vicario e scoprirà i valori dell'amicizia nel rapporto con Charles Moon. Sospeso fra il nichilismo di chi puntava alla pura sopravvivenza e il desiderio di ritornare a vivere con pienezza, è il personaggio di Tim a imprimere il ritmo al racconto. In modo sfumato e sottile, la storia tocca molti temi, facendoli emergere inattesi sotto la superficie ottusa e pacata della quotidianità agreste: la morte, la religione, il dolore dell'esistenza. Tuttavia il romanzo si chiuderà nel segno di una rinascita, costruita con infinita pazienza e sicuramente precaria, proprio come quella ragnatela fluttuante nell'aria che Lloyd Carr riesce a fissare nella nostra memoria.